

L'immobilismo della pastorizia somala.

CONDIZIONI DELLA PASTORIZIA SOMALA.

Forse non meno di tre quarti della popolazione della Somalia è dedita alla pastorizia. Da essa trae i mezzi di sussistenza, ma ne è condizionata per tutto quanto ha riflesso a costume di vita ed in genere a quanto in una comunità umana, si attribuisce ad organizzazione sociale ed amministrativa.

La Somalia è tutta un grande pascolo: quello naturale occupa la quasi totalità del territorio, quello che potrebbe definirsi artificiale è costituito dalle canne di durra che rimangono sui terreni coltivati, dopo il raccolto. Quest'ultimo ha superficie ed importanza esigue e non concorre a variare l'ambiente nel suo insieme.

La vegetazione si adatta al clima siccitoso caratterizzato da precipitazioni scarse e male distribuite, riducendo la parte fogliare, quando non si polverizza, a massa di fibra greggia.

Questo avviene nel periodo dei quattro lunghi mesi di « Gilal » caratterizzato dalla mancanza assoluta di piogge e dalle temperature più elevate dell'anno. È allora che la preoccupazione del pastore è grave e lo induce ad affrontare con la famiglia fatiche e pericoli connessi alle lunghe transumanze pur di salvare il proprio patrimonio zootecnico.

Se normalmente, ma non sempre, i mesi di « Gu » e di « Der » per le frequenti piogge costituiscono i periodi felici durante i quali, per la certezza di poter godere abbeverate a volontà, il bestiame vaga ovunque si trovi un pascolo vergine e sano (purchè nell'ambito della regione in cui la cabila vanta diritti), i mesi di « Gilal » fanno scontare duramente al pastore ed al bestiame la felicità goduta.

Chi non ha avuto contatti con essi in questo periodo dell'anno non può avere che una pallida idea della dura vita che essi conducono.

Tutti gli elementi della famiglia del pastore e del gruppo etnico che vive in boscaglia sono mobilitati ed ognuno in ragione dell'età, prestanza fisica e competenza è chiamato a prestare la propria opera. Sarebbe in errore chi pensasse che la preoccupazione maggiore sia rivolta alla ricerca del pascolo abbondante o costituito da essenze pabulari migliori.

È invece la disponibilità di acqua da abbeverata che condiziona l'utilizzazione del pascolo. Quando quest'ultimo, per quanto abbondante e ottimo per costituzione, fosse dislocato a distanza eccessiva da una possibile abbeverata verrebbe scartato.

Per selezione secolare il bestiame della Somalia ha un apparato digerente particolarmente adatto a ricavare nutrimento da essenze erbacee con una percentuale di fibra greggia molto elevata; ma comunque non può fare miracoli perchè la digeribilità di ogni alimento è anche in rapporto all'acqua di costituzione in esso contenuta e in carenza di questa, a quella ingerita per abbeverata.

Quando foraggio pressochè disidratato e mancanza di abbeverata, due fattori negativi, si sommano, il risultato è facilmente prevedibile. Il bestiame smette di pascolare prima di aver ingerito una quantità sufficiente di cibo, vaga irrequieto alla ricerca di qualche essenza più fresca, bruca cespugli che portino ancora qualche foglia verde anche se coriacea, diventa nervoso, perde tempo, come dicono gli allevatori, non riposa. Quando il pastore l'avvia all'abbeverata cammina per ore con passo troppo celere per giungere presto a soddisfare la bruciante sete. Giunto al guado-pozzo o « uar » beve con avidità, si rimpinza ben bene prima di riprendere la via del ritorno. Quest'ultima non è meno faticosa di quella dell'arrivo per il peso dell'acqua ingerita e lo stomaco non è certamente in condizioni di ricevere nuovo cibo.

È inevitabile quindi un graduale e costante deperimento organico che raggiunge il punto critico proprio quando le condizioni di vita diventano più dure. I soggetti deboli soccombono per inedia, i più rustici resistono e la selezione naturale continua.

Il quadro di cui sopra vale particolarmente per l'allevamento bovino. L'allevamento del cammello nei mesi di « Gilal » offre un quadro forse meno drammatico per gli animali allevati, ma non certamente per il pastore. Basta considerare la capacità di questi animali a rimanere indipendenti dai posti di abbeverata per 10-12 giorni e la loro attitudine all'utilizzazione del pascolo pensile dei cespugli e degli alberi che mantengono foglie persistenti.

Occorre tener presente comunque che questo allevamento è praticato nelle zone più povere dove il pur rusticissimo zebù non potrebbe sopravvivere. Eppure qui il cammello vive, produce e genera; e con il suo latte costituisce l'unica fonte di vita della popolazione pastorale che con lui abita il territorio.

Se non si avessero altri elementi per offrire un'idea generale dell'ambiente in cui si svolge l'allevamento del bestiame e del sistema di vita dell'uomo che a tale impresa dedica la propria attività, quello che si può desu-

mere dalla ripartizione del patrimonio zootecnico nelle varie regioni e dal rapporto o prevalenza in detto patrimonio di una specie animale rispetto alle altre, sarebbe sufficiente a lumeggiare le profonde differenze esistenti fra una regione e l'altra, ad indicarci alcune linee d'azione e prevederne i risultati.

È noto che fra gli animali allevati in Somalia il bovino se pure ha esigenze specifiche e comunque maggiori, ha però capacità produttive che lo pongono nei confronti degli altri in una posizione di netto predominio eco-



Fig. 1.

Abbeverata sull'Uebi Scebeli.

(Foto Dip. Agr.).

nomico. Esso infatti nei confronti del cammello, impiega minor tempo a raggiungere la maturità sessuale, ha migliore e più rapido incremento in peso, alla macellazione non presenta eccessive masse adipose in rapporto alla carne utilizzabile, costituisce gradito alimento per consumatori autoctoni e stranieri, offre possibilità a industrie conserviere, produce latte più grasso e più abbondante, adatto alla produzione di « sehén » (1), ha la pelle di maggior pregio.

Il cammello invece esaurisce praticamente la sua funzione economica nel territorio in cui viene allevato. Il suo latte non si presta a produrre « sehén », è utilizzato dal pastore come unico alimento e bevanda e costituisce

(1) « Sehén », è il burro fuso somalo.

per questo fatto il mezzo di sopravvivenza della gente nell'ambiente più impervio. La sua carne, se pur apprezzata dal somalo, non trova utilizzazione nell'industria conserviera. Il grasso della gobba dà un « subóc » (2) di interesse pressochè locale e la pelle vale circa la metà di quella bovina.

I caprini e gli ovini generalmente integrano le forme di allevamento bovino e cammellino. Il loro allevamento non costituisce quasi mai attività a sè stante, è più intenso ai margini delle regioni di pascolo dei cammelli integrando la povera economia dei primi con la produzione di un pregiato « sehén ». La carne caprina è molto apprezzata (non altrettanto quella ovina). Le pelli caprine sostengono un mercato di esportazione per un valore più del doppio di quella di cammello.

L'allevamento del cammello rappresenta dunque la forma più povera dell'economia pastorale somala. Consente la vita del pastore negli ambienti più infelici in una forma, si potrebbe dire simbiotica, che ha fine in sè stessa. L'economia del paese non trae che scarse risorse da questa attività sviluppantesi su vastissimi territori i cui servizi civili anche se ridotti, gravano sul bilancio dello Stato in misura maggiore dei benefici che detta attività reca all'economia generale.

Stabilite queste premesse di carattere generale necessarie a puntualizzare il sistema di vita di gran parte della popolazione somala, che vive in aggregazioni tribali con scarsi legami con altre comunità, viene spontanea la domanda: può la gente somala dedita alla pastorizia essere redenta da quella forma di cristallizzazione economica e sociale nella quale da secoli ristà?

Se ciò non fosse possibile si verificherebbe il caso di una nazione con tre quarti della propria popolazione e non certo la meno intelligente, praticamente esclusa dalla vita politica e messa su un piano ritardato di evoluzione civile e sociale.

È vero che il nomadismo è un fenomeno naturale e spontaneo determinato dall'esigenza di cercare su vasto spazio le mal distribuite risorse necessarie alla vita degli animali e degli uomini; ma il fatto stesso che l'attività pastorale utilizza una particolare specie di animali in ragione non solo della migliore capacità di questa di adattarsi alle avversità dell'ambiente ma anche, non appena è possibile, di un maggior rendimento economico, denota la sensibilità delle popolazioni pastorali alla prospettiva di una vita migliore, la quale non può e non deve essere intesa soltanto in senso puramente materiale, ma in senso molto più vasto, comprendente i vantaggi di una più intensa partecipazione ai benefici che attualmente la rapida evoluzione politica e civile del Paese arreca soltanto alle popolazioni sedentarie.

(2) « Subóc » è il grasso animale fuso allo stato naturale.

Se non fosse così, la pastorizia somala sarebbe basata esclusivamente sull'allevamento del cammello, il quale se dà un più basso rendimento economico, nei confronti delle altre specie è pur riconosciuto il più rustico e il più adatto all'ambiente.

Qualcuno potrebbe anche considerare come espressione di potenza economica della popolazione pastorale il numero veramente cospicuo dei capi che costituiscono il patrimonio zootecnico e pensare che il passaggio da questa potenza economica a forme di civiltà economica sia possibile se il pastore si decidesse a mettere a disposizione dei mercati un maggior numero di capi.



Fig. 2.

Bulo Mererta. Abbeverata al bacino di Marin Gubai.

(Foto Dip. Agr.).

Espresso in capi grossi (con un rapporto riduttivo per ovini e caprini di 8:1) questo patrimonio infatti raggiunge la cifra di oltre 2.600.000. In effetto la considerazione di cui sopra sarebbe errata perchè il numero dei capi allevati non è espressione di potenza economica, ma bensì esclusivamente elemento di difesa dall'ambiente difficile e dalle morie per epizoozie.

Qualora per annate particolarmente siccitose e per l'inferire di epizoozie il numero dei capi allevati, e di conseguenza il prodotto, dovesse scendere oltre un certo limite, la vita stessa dei pastori sarebbe in pericolo o compromessa. L'isolamento in cui vive e le grandi distanze dai centri organizzati ritarderebbero e renderebbero vani possibili interventi.

DIRETTIVE DI UNA POLITICA D'INTERVENTI.

Il problema essenziale della pastorizia somala non è certo quello di fermare il nomade, cosa del resto impossibile senza una radicale trasformazione delle condizioni ecologiche della boscaglia, ma di farlo partecipe allo sviluppo del suo Paese.

Date le diverse condizioni di ambiente nelle quali la pastorizia si manifesta e la diversità del bestiame che ne condiziona le caratteristiche, diverse devono essere le direttive e le linee di sviluppo di una politica d'intervento razionale sia economica che sociale per ottenere risultati tangibili pur in un lungo decorso di anni.

Oltre ad essere impossibile, sarebbe comunque oltre modo irrazionale e più ancora antieconomico pretendere di condurre su un piano di parità i vari territori rispetto ai vari tipi di bestiame.

Ogni tipo di allevamento ha le sue esigenze naturali, una propria tecnica, un suo costo, che risulta dalla migliore combinazione fra disponibilità naturali e tecnica corrispondente.

Se si fa astrazione da una organizzazione zoosanitaria, per altro ancora ridotta e non rispondente alle reali esigenze, ed all'attuato programma di escavazione di nuovi pozzi, inteso specialmente, come d'altra parte era giusto che fosse, a risolvere, o meglio, a mitigare problemi amministrativi e di polizia derivanti da attriti violenti e sanguinosi in zone di contatto fra gruppi etnici pastorali diversi, sempre in antagonismo per assicurarsi le poche risorse d'acqua esistenti, l'allevamento pastorale e la vita sociale degli allevatori in Somalia permane nelle condizioni statiche raggiunte e consentite dai mezzi e sistemi tradizionali, che di generazione in generazione vengono tramandati. Questa è ancora la situazione di oggi. Sarà un buon governo quello che farà uscire la popolazione pastorale dalla solitudine e la farà diventare efficientemente partecipe di quella evoluzione sociale ed economica che caratterizza un paese progredito evolvendola in una mentalità socialmente sviluppata ed all'altezza di quella delle altre regioni della patria comune.

La storia agraria dei paesi più progrediti può essere presa a maestra da questo punto di vista e dà la conferma che per arrivare a risultati notevoli e comunque i migliori possibili, prima di operare sulle bestie e sulle condizioni limitative dell'ambiente, bisogna operare sugli uomini, per prepararli a comprendere, accettare, ed apprezzare ogni mezzo tecnico od innovazione organizzativa capace di portarli anche di un solo passo in avanti.

Questo potrebbe essere ottenuto organizzando un gruppo di tecnici somali, scelti con criteri che ne assicurino la speciale disposizione, la menta-

lità e la passione al particolare lavoro al quale saranno chiamati, istruiti e particolarmente preparati nel campo tecnico specifico. Questi tecnici dovrebbero essere dislocati ognuno in un determinato territorio riflettente condizioni omogenee di economia pastorale, di composizione etnica tribale e sociale, per vivere la stessa vita dei pastori e studiare con essi il più dettagliatamente possibile ogni aspetto del complesso problema pastorale per giungere così, gradualmente e dopo approfondito esame, a proposte concrete che vagliate in seguito, in discussioni collegiali, potrebbero costituire un'organica ed armonizzata linea di intervento da parte del governo.

Particolare cura dovrebbe essere posta all'impostazione ed all'assistenza diretta di quei processi organizzativi necessari a ridurre gli errori di allevamento; a ricercare con pozzi scavati, trivellati, « uar », ecc. fonti di abbeverate a distanze studiate e stabilite in modo da consentire la più razionale possibile utilizzazione di tutto il pascolo disponibile; a selezionare specie e razze in relazione alle qualità del terreno e clima; a ridurre i rischi di epidemie; a utilizzare al massimo, con mezzi razionali, i prodotti della zootecnia; a creare ed organizzare centri stabili di stazionamento; a tracciare piste e tratturi stabili che rendano facili e comode le comunicazioni.

Ogni regione affidata ad un tecnico dovrebbe essere considerata come una unica grande azienda zootecnica ed i suoi problemi esaminati e condotti alla migliore soluzione con unità d'indirizzo avente per finalità ultima il migliore sfruttamento dell'ambiente con ogni mezzo tecnico ed organizzativo adatto.

Operando in questo modo, sarà possibile evitare non la transumanza, perchè questo non è lo scopo da raggiungere (ma che comunque verrebbe ridotta a spostamenti di genti e di animali su distanze minori ed accettabili), ma il disperdimento frazionato degli stessi « rer », che in determinati periodi si polverizzano in gruppi familiari senza alcuna possibilità della più elementare vita organizzativa intesa in senso moderno.

Solo allora sarà possibile pensare alla costituzione di nuovi centri, non dico stanziali, ma almeno di stazionamento stagionale più o meno lungo che possano lasciare supporre la possibilità di organizzare scuole per i giovani, ambulatori, piccoli ospedali, centri di raccolta di prodotti zootecnici, mercati, ecc.

Ogni tecnico dovrebbe essere affiancato, a seconda della vastità del territorio da uno o più aiutanti addestrati e particolarmente competenti nella tecnica del latte e nella scuoiatura e preparazione delle pelli. In Italia, presso l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, con opportune intese, potrebbe essere organizzato uno speciale corso, della durata di due anni, adatto a conferire a questi futuri tecnici la preparazione necessaria al

loro delicato ed importantissimo compito, mentre per gli aiutanti che dovrebbero limitare la loro preparazione al campo specifico tecnico caseario e delle pelli potrebbe essere organizzato un corso pratico di sei mesi presso la Scuola di caseificio di Lodi ed un corso pratico di sei mesi presso una delle scuole di conceria e preparazione delle pelli.

La conclusione è questa: anche per l'allevamento del bestiame ci si accorge che prima delle bestie occorre pensare agli uomini.

Forse non sono pochi coloro che se ne rendono conto.

LUIGI BOZZI

RIASSUNTO. — L'A., che fu in Somalia per molti anni descrive le condizioni d'immobilismo della pastorizia e delinea le direttive di una politica razionale d'intervento nel campo economico e sociale.

SUMMARY. — The A. who lived in Somalia for several years, describes the underdeveloped conditions of the animal breeding and outlines the leading principles of a rational intervention policy in the economical and social field.